

La situazione occupazionale del nostro comprensorio diventa sempre più critica e ormai siamo a livelli di emergenza. Le opportunità di inserimento sono poche anche perché la crisi complica la vita delle piccole e medie aziende, mentre con le grandi realtà industriali c'è a mio avviso un problema di gestione dei rapporti. Mi spiego. Da qualche settimana alla Raffineria di Milazzo, che resta il principale polo occupazionale per Milazzo è iniziata la consueta fermata annuale. Pochi mesi che vengono visti però come una speranza per tanti disoccupati, soprattutto giovani che vivono a carico delle loro famiglie. Purtroppo anche stavolta solo qualcuno riuscirà a inserirsi mentre tutti gli altri resteranno a casa. E vedremo come accade ormai da decenni tanti lavoratori provenienti da altre zone della Sicilia, persino dalla Calabria e dalla Puglia. Insomma una sorta di guerra dei poveri. Ma non è questo il punto. Il mio ragionamento e quindi la mia proposta scaturisce dal fatto che oggi la politica non può più rimanere spettatrice di questi processi, ma deve dare il contributo a mitigare gli effetti del crollo occupazionale cercando di gestire il proprio territorio attraverso un rapporto diverso con le realtà produttive, a partire proprio dalla Raffineria. Un rapporto da formalizzare attraverso un protocollo ufficiale tra il Comune di Milazzo e la Raffineria sul sistema di selezione dei lavoratori. Un metodo che sia trasparente e che privilegi i cittadini di Milazzo e delle aree circostanti la Raffineria. Occorre regolarizzare il mercato dell'occupazione nel comprensorio tirrenico attraverso la "qualificazione" del personale che punta ad avere accesso nel mondo dell'industria. Solo così si potrà sancire definitivamente l'impegno nel coniugare lavoro e territorio, in un momento in cui è necessario guardare all'occupazione come il prioritario dei problemi, senza per questo pregiudicare l'universale diritto alla salute di tutti noi e l'ambiente. E' chiaro poi che il protocollo potrebbe anche contenere i punti cardine degli interventi, delle iniziative da portare avanti nell'interesse della comunità. Evitare i sostegni sporadici ma mettere nero su bianco, gli interventi economici o strutturali di cui la città realmente necessita e che l'azienda potrebbe realizzare per mitigare la presenza sul territorio.

Ma tornando al lavoro l'obiettivo è anche quello di realizzare (e sottolineo questo termine per non usare favorire) la formazione dei nostri giovani proprio per evitare di lasciarli a casa a discapito della manodopera specializzata proveniente da fuori. Sino ad ora questo è mancato e automaticamente quando si cercano lavoratori con determinati profili, i disoccupati milazzesi non sono in condizione di accedere a quella opportunità lavorativa. Occorre da subito sviluppare un percorso formativo che consenta al giovane, ovviamente interessato a quella tipologia di lavoro, di essere pronto a rispondere ad ogni richiesta che successivamente proverrà dal comparto industriale. Per dirla in modo ancora più semplice la Raffineria opera a Milazzo e quindi la Raffineria sia parte attiva per creare con le istituzioni e la scuola, le condizioni per consentire a chi vive a Milazzo di lavorare.

Diversamente prevarrà la sfiducia nei nostri giovani e a parte coloro che ancora oggi hanno la forza della disperazione di emigrare per poter intercettare un lavoro, tutti gli altri rimarranno a casa, contando sul supporto, che non manca mai, dei familiari, ma senza la possibilità di avere un futuro. E ritengo – e concludo – che chi abbia un minimo di responsabilità politica questo non possa permetterlo.

Parentesi finale. Da alcune settimane c'è stato un avvicendamento del management all'interno della Raffineria. Si sono insediati nuovi vertici che però, spero sia solo una mia impressione sbagliata, sembrano ancora più distanti dalle dinamiche della città e della sua comunità rispetto ai precedenti direttori. Questo non è un segnale positivo. Da tutti i punti di vista.